



IL GOLPE BORGHESE E L'EVERSIONE NERA IN ITALIA



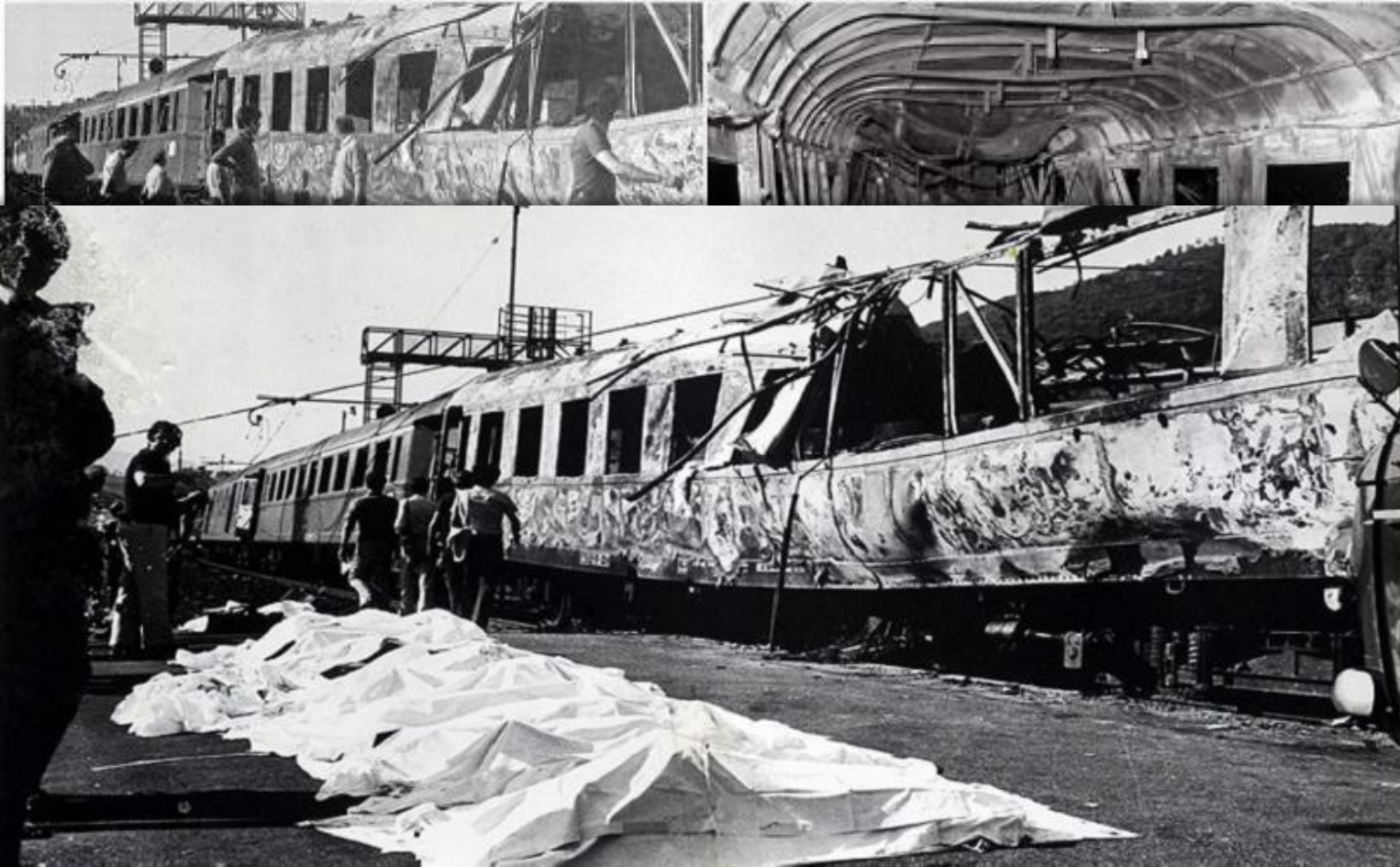
Il tentativo eversivo di Junio Valerio Borghese si inserisce nel quadro della strategia della tensione e più in particolare si collega con la stagione stragista vissuta in Italia dal 1969 al 1974. Si tratta di un periodo tragico ma allo stesso tempo determinante per la storia italiana, il quale influenzò e segnò pesantemente le complicate vicende politiche del nostro Paese. Questo saggio si prefigge lo scopo di evidenziare come la minaccia di un rovesciamento dello Stato fosse reale, un pericolo compreso anche dagli stessi politici che rivestivano, allora, le cariche più alte della Repubblica. Documenti e testimonianze tra di loro convergenti hanno permesso di ricostruire queste vicende, e in particolare il tentato golpe Borghese, anche se rimane ancora qualche punto oscuro. Ciò che risulta chiaro è la ramificazione delle organizzazioni eversive sviluppatasi **tra il 1969 e il 1974**, l'appartenenza ad esse di elementi legati alla destra extraparlamentare (Fronte Nazionale, Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale), di ufficiali, anche di grado elevato, dell'esercito, di esponenti della massoneria e della criminalità mafiosa. Così come la conoscenza, da parte dei vertici dei servizi di sicurezza italiani (SID, Ufficio Affari Riservati), di alcuni politici italiani, nonché dei servizi, del personale dell'ambasciata e di politici di spicco statunitensi delle trame in atto nel nostro Paese. Si è cercato soprattutto di discernere tutte le forze in gioco, i gruppi di potere, le ambiguità che si celavano dietro un tentativo che, a prima vista, pareva del tutto velleitario.



Altra strage ieri sul Roma-Monaco presso Bologna

DODICI MORTI 48 FERITI SUL TRENO SALTATO IN ARIA

È certamente un attentato politico - Gli treni in funzione della voglia che sarebbe servita per insediare l'ordigno - Un alpinista dice: "Ha riconosciuto l'odore del tritolo" - Pochi gli italiani - Un altro militare esorta: "Cover solo, o Firenze, un palazzo con una bomba in mano attraversare i mari, salire sul treno e subito ricominciare - Se la bomba fosse esplosa a metà della lunga galleria o alla stazione di Bologna"



Analizzare il periodo in cui si inserisce il golpe Borghese è un ulteriore modo per comprendere l'infondatezza della visione secondo la quale qualsiasi tentativo di colpo di stato elaborato in Italia avrebbe dovuto essere bollato come velleitario. Questo è il tragico bilancio di un quinquennio, 1969-1974, che ha insanguinato la storia della nostra Repubblica: 92 morti, 2795 feriti, 4065 attentati, fra cui 7 stragi.

Tutte le stragi in questione sono attribuibili all'estrema destra con, tuttavia, una rilevante differenza: da Piazza Fontana alla Questura di Milano erano finalizzate a far ricadere le responsabilità di esse sui gruppi di estrema sinistra, al contrario gli ultimi due casi (Piazza della Loggia e Italicus) erano dichiaratamente azioni di destra con finalità terroristiche.

La stagione delle stragi e dei tentativi eversivi prese il via con la crisi dell'esperienza dei governi di centrosinistra, nata sia con la speranza di aprire un'epoca riformista per la giovane democrazia italiana ma anche con l'intento di realizzare l'isolamento del PCI per mezzo della nascita di un grande partito socialdemocratico, il PSU, esperimento tentato con l'unificazione PSI-PSDI del 1966. Entrambi gli obiettivi furono fallimentari e produssero effetti opposti a quelli sperati: una netta avanzata elettorale del PCI alle elezioni del 1968 e l'attivazione della più intensa mobilitazione sociale della storia repubblicana. Il risultato fu una forte instabilità politica per il nostro Paese, il quale si trovava in una situazione di difficile risoluzione. Non era chiaro se si sarebbe abbandonata l'esperienza del centro-sinistra a favore di una soluzione centrista o di centro-destra o se ci sarebbe stata una maggiore apertura a sinistra verso il Partito Comunista.





Lo stesso contesto internazionale contribuiva ad aumentare la tensione: oltre alle proteste studentesche divampate negli Stati Uniti e nell'Europa Occidentale, si era assistito all'invasione sovietica della Cecoslovacchia, all'acuirsi della guerra in Vietnam, nonché ai conflitti in Africa, America Latina e Medio Oriente. L'estrema destra italiana, nonché elementi appartenenti alle Forze Armate, con l'influenza dei militari francesi e statunitensi, avevano elaborato la teoria della "guerra rivoluzionaria". Questa guerra non ortodossa praticata dalle forze comuniste avrebbe dovuto essere fatta propria anche dagli elementi di destra proprio per contrastare la loro avanzata. La strategia in questione, tuttavia, non era sufficiente: si rendeva necessario creare nell'opinione pubblica, mediante disordini e attentati da attribuire ai gruppi di estrema sinistra, quella richiesta d'ordine e fermezza necessaria a provocare l'intervento dell'esercito per eliminare la sovversione comunista.

In questo contesto, il 13 settembre 1968 venne fondato a Roma il Fronte Nazionale. La nuova organizzazione di estrema destra era capeggiata da Junio Valerio Borghese, ex comandante della Decima Mas durante la Repubblica Sociale Italiana. La base iniziale erano i soci del “Circolo Selvatici” di Le posizioni del nuovo movimento erano esemplificate negli “Orientamenti programmatici” pubblicati nel gennaio dell’anno seguente. Per gli aderenti al Fronte era necessario costituire uno Stato forte, adottando un sistema di governo autorevole ed efficiente che si esprimesse nel quadro degli interessi nazionali. Era necessaria inoltre l’«esclusione dei partiti da ogni partecipazione all’attività del governo», così come la loro «esclusione dal sistema sindacale» e la successiva «costituzione di associazioni di categorie unitarie con dirigenti di provata competenza professionale » Roma e gli ex militari della RSI.

Per quanto riguardava la politica interna, essa doveva essere «intesa alla coesione nazionale, all’osservanza rigorosa delle leggi, alla difesa dell’ordine pubblico e della moralità, all’assistenza morale e materiale dei cittadini», mentre la politica internazionale doveva assicurare «l’integrità, l’indipendenza e la dignità della Nazione Italiana, affidate ad efficienti e moderne Forze Armate, libere da ogni interferenza politica»



ATTENTATO TERRORISTICO IN UNA BANCA DEL CENTRO

ORRENDA STRAGE A MILANO

Tredici morti e novanta feriti

Una bomba fra i sei e gli otto chili è esplosa alle 16,37 nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana. Il dinamitaro l'aveva deposta, racchiusa in una valigetta, sotto una sedia nella sala principale dove si trovavano numerosi clienti, per la maggior parte piccoli agricoltori. La spaventosa dell'agrazione ha falciato i presenti. Una visione terrificante. Fallito un secondo attentato alla sede centrale della Banca Commerciale in piazza della Scala: un ordigno lasciato su un ascensore non è esploso.



Una spaventosa visione: la sala della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo il terribile attentato che ha distrutto tutto che amano. Il foro visibile al centro, fra le sedie, indica il punto dove è esplosa l'ordigno. (Foto C3)

DIFENDERE LA LIBERTÀ

Saragat condanna la violenza omicida

Fermati molti estremisti

Il senso della violenza politica, anche se non è mai stato così diffuso, è invece un fatto gravissimo e forse irreversibile. La violenza politica è una realtà che non si può ignorare, e che deve essere combattuta con tutte le forze democratiche e liberali. La violenza politica è un fenomeno che ha radici profonde nella storia e nella cultura di un popolo. È un fenomeno che non si può ignorare, e che deve essere combattuto con tutte le forze democratiche e liberali.

Saragat condanna la violenza omicida

Il senatore socialista Saragat ha espresso la sua ferma condanna alla violenza omicida commessa nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Saragat ha sottolineato che la violenza politica è un fenomeno che non si può ignorare, e che deve essere combattuto con tutte le forze democratiche e liberali.

Fermati molti estremisti

Le autorità competenti hanno arrestato numerosi estremisti coinvolti nell'attentato. Le indagini sono in corso, e si attende di individuare i responsabili dell'atto. Le autorità hanno sottolineato che la violenza politica è un fenomeno che non si può ignorare, e che deve essere combattuto con tutte le forze democratiche e liberali.

Simultanei attentati a Roma

Allo stesso tempo, a Roma, si sono verificati attentati simultanei in diverse sedi. Le autorità hanno arrestato numerosi sospetti, e le indagini sono in corso. Si attende di individuare i responsabili di questi attentati.

La struttura del Fronte Nazionale consisteva in una sede centrale a Roma e una serie di delegazioni provinciali con sedi sparse in tutta Italia. Ai rappresentanti del Fronte in ciascuna provincia, selezionati da Borghese e dai suoi collaboratori, erano riservati i compiti di proselitismo e di studio di iniziative da assumere nel caso di lotta aperta ed armata contro i comunisti.

A questo proposito, verso la fine del 1969, venne creata una struttura clandestina parallela a quella ufficiale, un "Gruppo B" occulto «destinato all'approntamento di "strumenti operativi" (essenzialmente: raccolta e conservazione armi, acquisizione di personale valido per azioni "disinvolute", approntamenti di "santuari") con caratterizzazione militare»¹.

Contemporaneamente il Comandante si incontrò con i dirigenti delle formazioni di estrema destra come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale per stabilire un patto di intesa che avrebbe implicato «la loro collaborazione alle attività organizzative e propagandistiche del Fronte»



Per lo sviluppo del suo movimento, Borghese sapeva di avere la necessità dell'appoggio delle Forze Armate e di finanziamenti da parte di gruppi industriali, pertanto sin dal 1969 aveva girato l'Italia e in particolare le città del Nord. A Genova, ad esempio, aveva incontrato i consensi di circa una quarantina di persone dell'ambiente economico-industriale, tra gli altri, l'industriale Guido Canale, l'armatore Alberto Cameli, l'imprenditore edile e presidente del Genoa F.C. Giacomo Berrino, l'industriale petrolifero Riccardo Garrone.

Per il SID l'impostazione data dal Fronte veniva giudicata molto interessante e andava seguita con il massimo interesse, poiché essa rappresentava «il primo serio tentativo dell'estrema destra di un lavoro metodico di penetrazione e aggancio nell'ambiente militare, basato sull'ipotesi di una possibile “soluzione autoritaria” della crisi politica e sociale italiana». Borghese, oltre agli ambienti economici e militari, si era assicurato di avere contatti anche con esponenti mafiosi.

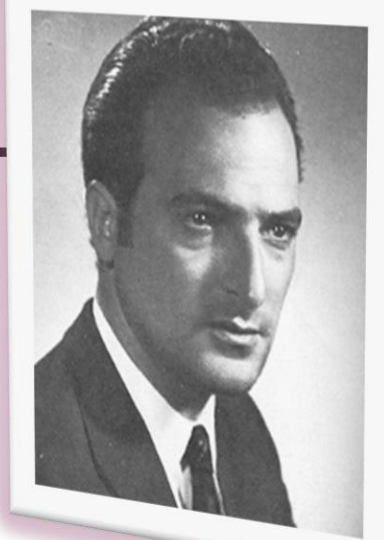




Già nel corso del 1969, attraverso l'intermediazione di Felice Genoese Zerbi, fiduciario del Fronte a Reggio Calabria, il Principe era riuscito a mettersi in contatto con le 'ndrine calabresi, le quali a loro volta cercavano un interlocutore nelle forze dell'estrema destra. Il 26 ottobre 1969, il Comandante partecipò all'annuale summit mafioso presso la zona della Madonna di Polsi a Montalto per stringere un'alleanza con i capi 'ndranghetisti. Anche Cosa Nostra era stata contattata dall'entourage del Principe Borghese. Un suo emissario aveva chiesto ai boss Pippo Calderone e Giuseppe Di Cristina se fossero stati disponibili a mettere a disposizione gli uomini delle cosche per un colpo di stato anticomunista in fase di avanzata preparazione. In cambio dei servizi resi sarebbe stato promesso l'alleggerimento della posizione processuale di alcuni importanti esponenti mafiosi detenuti nonché la concessione, da parte del nuovo Governo, di un'amnistia. Secondo la testimonianza di Antonino Calderone, il fratello Pippo e Giuseppe Di Cristina incontrarono Borghese a Roma per suggellare il patto. Il compito dei mafiosi sarebbe stato quello di affiancare le formazioni di destra che si sarebbero sostituite ai prefetti al momento stabilito. Se l'operazione avesse avuto successo, in Sicilia sarebbe dovuta scoppiare un'insurrezione.



Sandro Saccucci ai funerali di Junio Valerio Borghese



L'attività del Fronte si intensificò in maniera decisa nel corso dell'estate del 1970. I suoi uomini e quelli delle organizzazioni collegate si prepararono anche militarmente all'imminente azione eversiva, come ad esempio nei campi di "parasoccorso" allestiti da Sandro Saccucci, dirigente dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia. Sia Ordine Nuovo che il neonato Movimento Politico Ordine Nuovo avevano inoltre mobilitato i propri aderenti per «campi di istruzione all'uso delle armi individuali e di reparto» e per lezioni avente come tema «Teoria della guerra rivoluzionaria, Organizzazione di un gruppo operativo rivoluzionario, Tecniche per il reperimento dei mezzi finanziari necessari all'azione politica di un movimento rivoluzionario»

